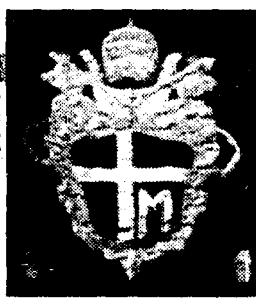


**La lettera  
ai vescovi**



Vibrante richiamo alla «responsabilità dei cattolici»  
contro le tendenze «corporative» e i «rischi separatisti»  
Una fase storica si chiude, ma un bilancio «veritiero»  
non può essere una «manipolazione dell'opinione pubblica»

# «Rinnovare e tenere unita l'Italia»

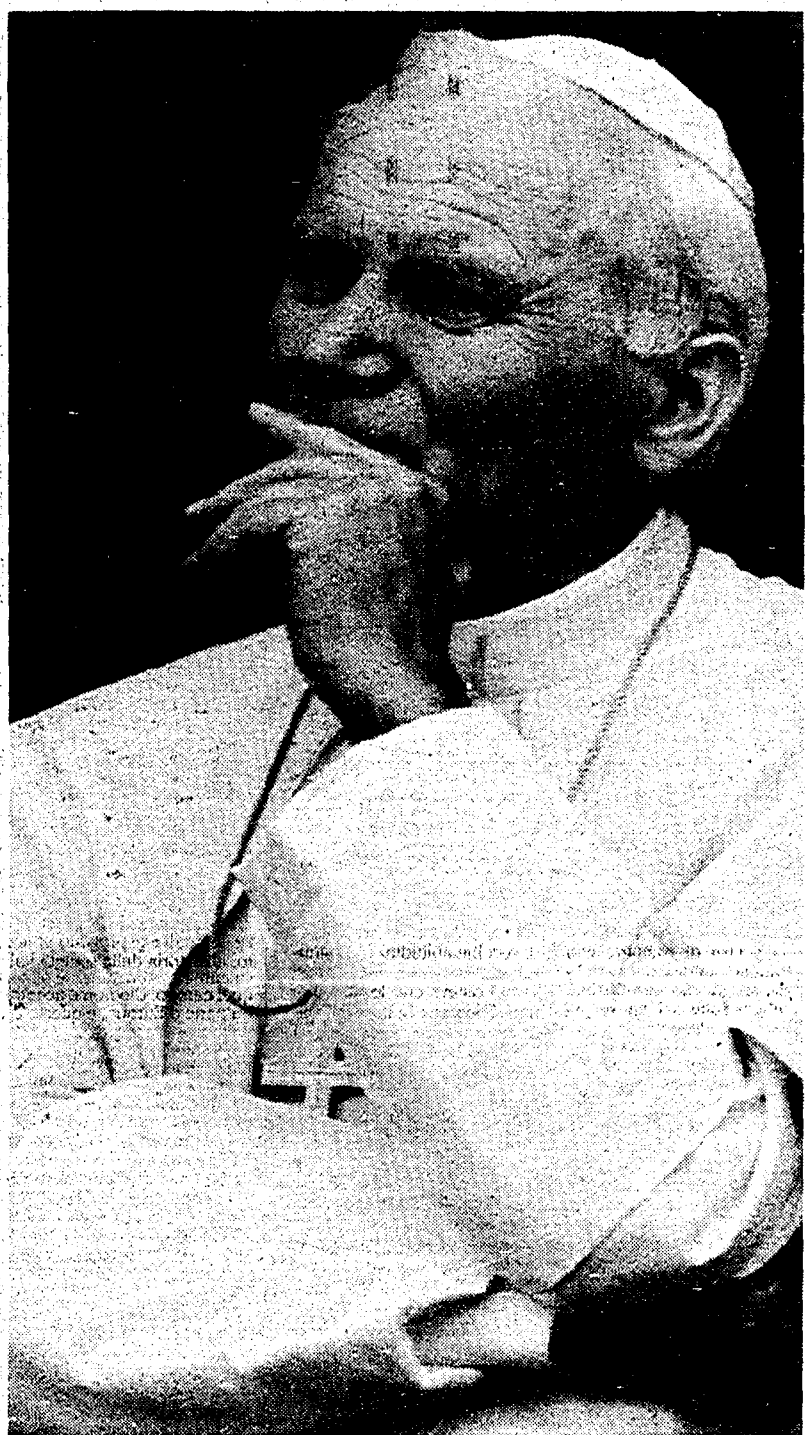
## Il Papa: «Occorre ancora una forza d'ispirazione cristiana»

Fa già discutere la «lettera» che il Papa ha inviato ieri ai vescovi italiani «sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Una sollecitazione a Martinazzoli a fondare il Partito popolare, chiuso alla Lega, a Berlusconi ed alla destra, ma aperto alla «collaborazione con tutte le forze sane della nazione». Richiamo ai «padri» dell'Europa fra cui De Gasperi per fronteggiare i nuovi scenari internazionali.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con un intervento senza precedenti, nella forma e nella sostanza, Giovanni Paolo II è sceso ieri in campo per difendere e rilanciare la presenza organizzata dei cattolici nella vita sociale e politica italiana contro le tendenze corporative, i rischi separatisti ed il prevalere di un modello postilluministico di vita, ormai diffuso in Italia e nelle stesse istituzioni europee.

Il Papa, con una Lettera ai vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente, ha inteso dare, così, un appoggio al nascente Partito popolare di Martinazzoli. Esso, però, deve caratterizzarsi per i valori di solidarietà, di giustizia sociale e di rigore morale, «aperto ad una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione», offrendo un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico e prendendo le distanze dalle tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia. Vale a dire con una chiusura netta alla Lega, e, tra le righe, a Berlusconi ed alla destra dc, i cui esponenti avevano già



senatore Romano anticipando, in un certo senso, la «Lettera» pontificia ai vescovi. Il Papa è partito dall'amara constatazione che a nulla erano serviti i ripetuti appelli fatti, nell'ultimo anno, dal presidente della Conferenza episcopale, card. Camillo Ruini, il quale, oltre a riaffermare la vecchia formula dell'«unità politica dei cattolici», aveva fatto ricorso, per conseguire lo stesso obiettivo, anche ad altre espressioni come «tensione unitiva» e «unità dei valori». E, nonostante questi appelli, fatti congiuntamente all'invito a rifondare con coraggio la Dc liberandola dai comitati e dagli inquisiti, il nuovo Partito

**«La Chiesa è una grande forza sociale che unisce l'Italia, da Nord a Sud, una forza che ha superato la prova della storia»**

popolare deve ancora nascere con tutti i condizionamenti di altri raggruppamenti politici di segno centrista che, dopo la Lega, si vanno formando come il Patto di Segni, il partito di Berlusconi anche con le simpatie di ex dc quali Casini, D'Onofrio, Mastella, Fumagalli Carulli ecc.

forze del retroterra cattolico per salvaguardare in extremis un patrimonio che ha un suo posto nella storia d'Italia. Ciò che colpisce nella «Lettera» è il modo di argomentare di Giovanni Paolo II, che è tipico di un grande leader politico che interviene in corso di chi, come Martinazzoli, è apparso esitante proprio quando doveva mostrare decisione ed incisività nei suoi atti politici. Infatti, dopo aver riconosciuto che gli avvenimenti del 1989 hanno «provocato anche in Italia, oltre che in Europa, un nuovo modo di guardare alle forze politiche ed ai loro rapporti», Papa Wojtyła definisce «errata» la valutazione secondo la

quale «una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria». Ed afferma subito che «la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica, non solo, è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana». E, con l'impegno di chi entra in prima persona nell'agone politico e culturale per difendere una tesi indebolita dall'incalzare degli eventi e non sostenuta con la dovuta forza da chi ne avrebbe tutti i requisiti, Papa

Wojtyła invita a non dimenticare «coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando ineguagliabili meriti verso il Paese».

Una rivendicazione appassionata, perciò, «dell'eredità della fede, dell'eredità della cultura, dell'eredità dell'unità» del Paese, che, secondo il Papa, deve andare «al di là della sua specifica configurazione politica» per essere patrimonio di valori da proporre all'Italia ed alla stessa Europa dato che ci troviamo di fronte ad «un mutato quadro geopolitico europeo in costante evoluzione». Anzi, «si preannunciano per i prossimi anni grandi sfide e nuovi scenari» e si registrano «irrigidimenti di esasperato nazionalismo, soprattutto nei Paesi dell'est europeo e nei Balcani».

Nell'invitare, infine, gli italiani al «rinnovamento morale ed a una profonda solidarietà», il Papa osserva che le decisioni sulla futura sorte del Paese non possono essere poste «nelle mani della sola autorità giudiziaria» perché «il potere legislativo e quello esecutivo hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità». Dal canto suo la Chiesa - ha aggiunto ricordando quanto soleva dirgli il Presidente Pertini come riferì nel suo intervento a braccio ai vescovi il 13 maggio scorso - «può fare molto, come grande forza sociale per unire gli abitanti dell'Italia, dal Nord ricco al Sud povero». Con la sua «Lettera», quindi, il Papa ha indubbiamente compiuto un pesante e discutibile intervento politico, ma ha cercato di spiegarlo con la sua forte preoccupazione per il futuro del Paese, a suo parere, minacciato da chi vuole dividerlo e non unirlo rinnovandolo.

### IL DOCUMENTO

## «Difendiamo la nostra eredità»

«Pubblichiamo ampi stralci della lettera indirizzata da Giovanni Paolo II all'episcopato italiano. L'attuale momento storico, segnato da eventi di singolare rilevanza sociale, costituisce anche per i cattolici italiani un forte richiamo alla decisione ed all'impegno. Conspicua è la presenza delle formidabili sfide che emergono dai segni dei tempi, come Vescovo di Roma mi rivolgo con profondo affetto a voi, Vescovi delle Chiese che sono nella penisola e nelle isole, Vescovi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, per condividere preoccupazioni e speranze e, in particolare, a superare le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta. ... Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia? Sono convinto che l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negativi per l'Europa stessa e nascono anche sullo sfondo della negazione del cristianesimo. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente «neutrali» sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica. All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi. A tale bilancio non possiamo rimanere estranei o indifferenti. In particolare, la caduta del comunismo nell'Europa centrale e orientale ha provocato anche in Italia un nuovo modo di

guardare alle forze politiche e ai loro rapporti. Si sono così udite delle voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria. Si tratta però di una valutazione errata, perché la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana. Certamente oggi è necessario un profondo rinnovamento sociale e politico. Accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando ineguagliabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo, non sono mancate purtroppo persone che non hanno saputo evitare addebiti anche gravi: persone, in particolare, che non sempre sono state capaci di contrastare le pressioni e le tendenze che spingevano verso un eccessivo stalinismo, sia di quelle che cercavano di far prevalere i propri interessi sul bene comune. Alcuni, inoltre, sono accusati di aver violato le leggi dello Stato. Proprio queste accuse, rivolte per il vero alle diverse forze politiche ed anche ad istanze operanti nella stessa società civile, hanno provocato iniziative di carattere giudiziario, che attualmente stanno modificando in modo profondo il volto politico dell'Italia. Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entra-

re nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare o scordare il merito di avere salvato la libertà e la democrazia. Tanto meno si può accettare l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* del Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani. I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione. Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamare con forza i necessari presupposti, che si riconducono al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al rinnovamento culturale, morale e religioso (cf. *Ventisplendor*, n. 98). Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a liberare tale bilancio dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica. Mi riferisco specialmente alle tendenze corporative ed ai rischi separatisti che sembrano

emergere nel Paese. In Italia, per la verità, da molto tempo esiste una certa tensione tra il Nord, piuttosto ricco, e il Sud, più povero. Ma oggi questa tensione si fa più acuta. Le tendenze corporative ed i rischi separatisti vanno però decisamente superati con un onesto atteggiamento di amore per il bene della propria nazione e con comportamenti di rinnovata solidarietà. Si tratta di una solidarietà che dev'essere vissuta non solo all'interno del Paese, ma anche nei riguardi dell'Europa e del Terzo Mondo. L'amore per la propria nazione e la solidarietà con l'umanità tutta non contraddicono il legame dell'uomo con la regione e con la comunità locale, in cui è nato, e gli obblighi che egli ha verso di esse. ... Non può essere, poi, trascurato il pericolo che questo esame di coscienza, pienamente legittimo e necessario per la rinascita della società italiana, possa diventare l'occasione per una dannosa manipolazione dell'opinione pubblica. È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali. Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria. Il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità. Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque l'esortazione al rinnovamento morale ed ad una profonda solidarietà degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni...

**1° premio satira giornalistica**

**premio Carlo Silva**  
Il miglior racconto umoristico  
lire 4.000.000

**premio Gian Carlo Fusco**  
Il miglior saggio di satira politica  
lire 4.000.000

**premio Pina Zac**  
La migliore caricatura satirica  
lire 4.000.000

**Il migliore fotomontaggio satirico**  
lire 4.000.000

**Il migliore disegno satirico**  
lire 4.000.000

**1976 - 1994**  
dieciotto anni dalla fondazione

**in ricordo di**  
Carlo Silva, Gian Carlo Fusco e Pina Zac

**IL QUADERNO DEL SALE**

**copertina Anno I - n° 1**  
del 15 novembre 1976

**un premio da lire 20.000.000**  
suddiviso in 5 sezioni da lire 4.000.000 cad.

**SALE**

**SETTIMANALE SATIRICO**  
per il popolo paziente e bastonato

**ricorrendo il 12° anno dalla fondazione di questa testata, ricordando quelli che furono i suoi più illustri collaboratori, il quaderno del SALE indice il**

**premio satira giornalistica**

**1ª edizione 1994**

**riservato a tutti**  
escluso i Collaboratori fissi di questo periodico al 31.12.1993, ed i Giornalisti professionisti stabilmente occupati presso i quotidiani, e presso i periodici a diffusione nazionale

**maggiori informazioni su il quaderno del SALE n° 6 in tutte le edicole**